

Omelia per il sesto anniversario della morte

Don Giussani e la compagnia di Cristo

Il sesto anniversario della morte di don Luigi Giussani - 22 febbraio 2005 - e il 29° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione vengono ricordati in questi giorni con la celebrazione di messe in centinaia di città d'Italia e del mondo. Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede durante la messa presieduta, martedì 22, nella basilica romana di Santa Sabina all'Aventino.

di VELASIO DE PAOLIS

Sono trascorsi sei anni da questo *dies natalis* e la figura di don Giussani risplende sempre più luminosa e vive particolarmente nel cuore di coloro che sono stati alla sua scuola, hanno incontrato Cristo ed hanno fatto un'esperienza indelebile di lui. «Don Giussani ha proposto la "compagnia" di Cristo ai moltissimi giovani che, oggi adulti, lo considerano come loro "padre" spirituale» (Giovanni Paolo II, Lettera in occasione del funerale). Tra essi alcuni vogliono essere memoria perenne della vita povera, casta e obbediente alla sequela di Gesù nel suo stesso stile di vivere il messaggio da lui annunciato: il Vangelo (*Memores Domini*).

Sarebbe bello ripercorrere le tappe dell'esperienza religiosa di don Giussani e del suo sviluppo. La sua prima espressione nasceva dalla constatazione della situazione d'ignoranza della fede e soprattutto della marginalità della persona di nostro Signore Gesù Cristo anche in giovani impegnati nella vita della Chiesa.

Il suo impegno era anzitutto di risvegliare in loro la fede, suscitare il desiderio e la voglia di conoscere meglio la fede cristiana, di fare l'esperienza di Gesù Cristo, e ritrovare la gioia di appartenere a Lui e alla Chiesa. Don Giussani era stato affascinato dalla persona di Gesù Cristo. Ricorda il cardinale Ratzinger nel discorso funebre: «Già da ragazzo ha creato con altri giovani una comunità che si chiamava *Studium Christi*: il loro programma era parlare di nient'altro se non di Cristo, perché tutto il resto appariva come perdita di tempo».

La vita di don Giussani e del suo movimento inizia una decina di anni prima del Concilio, vive il Concilio e l'esperienza del postconcilio. Nella Chiesa si fanno nuovi tentativi non sempre felici. Soprattutto si delineano due correnti ugualmente perniciose: i tradizionalisti e i progressisti. Don Giussani e il suo movimento non è stato possibile catalogarli né tra i progressisti né tra i conservatori. Il motivo è molto semplice. Non si è presentato con l'offerta di cose nuove o antiche. Egli scrive: «Non solo non ho mai inteso fondare, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di aver sentito l'esigenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti fondamentali del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta».

Nell'accettazione della tradizione della Chiesa, don Giussani non si ritrova prigioniero di schemi del passato. Piuttosto, egli intuisce che in questo modo, invece che disperdersi nella ricerca di nuove vie dottrinali delle quali non sente il bisogno, può servirsi del ricco patrimonio

dottrinale filosofico e teologico della Chiesa per approfondire proprio l'incontro personale degli uomini con Cristo e ripresentare così il messaggio originario con nuove forza e vigore, dialogando in modo sicuro proprio con la cultura del tempo e offrendo una risposta sicura ai bisogni più profondi dell'uomo.

Questa centralità del mistero di Cristo Verbo Incarnato, contemporaneo a ogni uomo, con il quale ogni uomo deve confrontarsi per conoscere se stesso e del quale è possibile fare l'esperienza autentica, ha preservato don Giussani dalle tentazioni in cui si sono ritrovati rinchiusi e novatori e tradizionalisti e gli ha permesso di potere navigare nelle difficoltà della vita, particolarmente del postconcilio, nella barca di Pietro e nella fedeltà alla Chiesa; fare tesoro della dottrina spirituale della Chiesa, avvalersi del suo insegnamento e inserirsi in esso è stato il grande dono del quale il Signore lo aveva arricchito.

Nel libro *Si può vivere così*, don Giussani rivela il segreto dell'esperienza religiosa nella vita vissuta in comunione con Gesù. Dove sta il segreto? Egli risponde: «Vivendo con Lui. Come si rende testimonianza a Lui? Vivendo con Lui. Uno che legge tutti i giorni il Vangelo, uno che fa la comunione tutti i giorni, uno che dice "Vieni, Signore!", uno che guarda certi suoi compagni per i quali è già diventato più abituale questo, può incominciare a sentire cosa voglia dire vivere con Lui. Vivere con Lui si può dire in un altro modo: vivere come Lui». Ecco l'esperienza antica, ma sempre nuova che don Giussani ci ha lasciato. Conserviamola gelosamente. È il segreto dell'esistenza cristiana piena.